



Anime Fragili:
tra sogni e tempeste

Prefazione

Questa pubblicazione nasce a conclusione delle attività del Progetto "For You For all- officine inclusive" 2022-PEM-00802, CUP E84C22002110004– M5C3-1.3- Interventi socio-educativi strutturati per combattere la povertà educativa nel Mezzogiorno a sostegno del Terzo Settore, finanziato dall'Unione europea – Next Generation EU. Il progetto ha coinvolto oltre 290 minori dagli 11 ai 17 a rischio dispersione scolastica e povertà educativa, del distretto sociosanitario Marsala-Petrosino. Nel corso del biennio 2023/2025 sono stati raggiunti circa 50 gruppi familiari oltre che numerosi tutori e operatori, che a diverso titolo lavorano nelle scuole e nel sociale.

Il libro nasce da un desiderio semplice: dar voce a narrazioni che spesso restano sussurrate, confinate ai margini e che, invece, meritano di risuonare con forza e chiarezza. In queste pagine, si intrecciano i fili di esistenze giovani, alcune radicate saldamente in questa terra, altre giunte da lontano tutte portatrici a loro modo di esperienze, tormenti, sogni e speranze.

Questi scritti offrono un importante spunto di riflessione per gli adulti, i genitori, gli operatori sociali e gli insegnanti che spesso si sentono distanti dai minori e non riescono a comprenderne le espressioni.

Si ringraziano i partecipanti ai workshop e alle attività dedicate al progetto "For You For all- officine inclusive", svoltesi sul territorio nel corso degli ultimi due anni, per i preziosi consigli e i contributi forniti. Un sincero ringraziamento va a tutti gli alunni che, con impegno, creatività e sensibilità, hanno contribuito a questa raccolta con le loro storie, i loro pensieri e le loro emozioni. Ogni narrazione è una finestra aperta sul loro mondo interiore, uno sguardo autentico capace di sorprendere, commuovere e far riflettere.

INTRODUZIONE

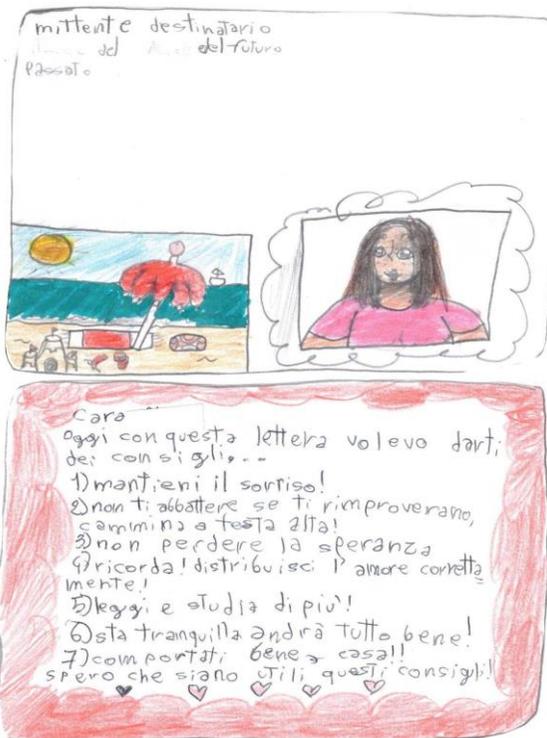
Storie di paura... paura di chi viene da paesi lontani, paura di chi vive nella porta accanto... Storie di sogni e tempeste, di rinascita e di dolore... Racconti di vissuti che hanno conosciuto la disperazione, canzoni che urlano rabbia, storie brevi ma così intense da imprimersi nella mente e nell'anima del lettore perché nate da un dolore che non ha voce. Storie di giovani che portano su di sé i segni di viaggi, dolore, angosce... Storie che parlano di sé, dei propri demoni, delle proprie rinunce.

Storie di ragazzi vicini e lontani: inghiottiti da una società che a volte pretende troppo, storie di ragazzi travolti da un vortice che li spinge verso il basso.... storie di ragazzi che cercano un appiglio per risalire.

Storie di ragazzi che hanno trovato questo appiglio nel proprio coraggio.

... Storie che hanno in comune la speranza, la rinascita, la voglia di riscattarsi, la voglia di sentirsi liberi e sorridere.

Storie di ragazzi che ancora sorridono...che hanno il potere di lasciare un sapore agrodolce nelle nostre vite, di farci guardare al di là di ciò che usualmente ammiriamo, perché sono storie reali: sono storie di vita.



“INFERNO ”

Hey Hey ah..., non so quello che sento dentro ma mi sento un difetto, sembra tutto diverso tra le lame di un coltello e le rime di un quaderno, sento l'inferno dentro e ci sto mettendo tutto l'impegno tra me stesso e il mio ego ah, inferno caldo come fuoco e cuore freddo come congelamento ah, abbigliamento Nike ma questo non potrà cambiare la mia sofferenza, la differenza sai qual è?

Affogo tra mille pensieri tra suicidio e cambiamento, mi chiudo in isolamento e l'abbattimento che si fa sentire, queste rime bruceranno come fuoco ma sono fredde come ghiaccio e forse avrei bisogno di un abbraccio, affacciato a quel balcone ci penso e ci ripenso ma nulla cambierà, abbandonerà la casa questo dolore ma con il tempo non si risolve niente, ci si abitua solamente eh, inferno caldo come fuoco e cuore freddo come congelamento

Non cambiate per nessuno nemmeno per voi stessi, un giorno saremo tutti stesi e solo lì ci renderemo conto del vero prezzo della vita, le bugie diventeranno verità e solo in quel momento la gente ci amerà, anche lui affogherà in una profonda buca dove non c'è sopravvivenza ma purtroppo la vita è questa.

Brano Rap

“IL PEGGIOR INCUBO”

Mi chiamo I. Amo il mio paese, lo chiamano la costa sorridente dell'Africa. C'è il mare, le spiagge sono immense, il sole è caldo e la gente sorride. C'è sempre buona musica e le persone sono gentili, non avrei mai lasciato la mia casa, la mia mamma ed i miei fratelli, ma purtroppo ho conosciuto la povertà, e quando conosci la povertà non puoi far finta di non vederla. Sono il più grande di sei fratelli, dovevo aiutarli, è il mio compito, la mia missione.

Ho deciso di partire ma non avrei mai immaginato che il mio viaggio sarebbe stato così duro. La mia più grande paura è stata quando ero in Tunisia. I tunisini si scagliavano contro di noi, il colore della nostra pelle a loro non piaceva. Ci picchiavano. Impauriti ci nascondevamo, senza né cibo né acqua. Eravamo stanchi, stremati, ho pianto. È stata la più grande paura della mia vita. Non riesco a dormire la notte, ancora oggi, a volte, queste immagini ritornano nella mia mente e mi sveglio, rivivendo quel che ho visto.

Ho visto uomini morire, donne abbandonate nel deserto, ho visto ciò che un ragazzo non dovrebbe vedere.

Poi il mare, persi nel buio della notte, l'unica speranza erano le nostre preghiere rivolte a Dio, la gente cadeva in acqua, urlava, moriva... all'improvviso una luce, erano venuti a salvarci...

Ma adesso sono al sicuro, posso di nuovo sognare. Sogno il mio futuro, sogno di studiare, lavorare e vivere mille avventure. Sogno di dare un futuro migliore alla mia famiglia, di dar loro una casa, il mio amore, un sorriso.

“FIGLIO AQBRA”

Sono O. Avevo sempre pochi soldi, mi hanno raccontato che in Italia avrei potuto lavorare, sono tunisino. Ho deciso di partire. Per sette volte ho tentato di raggiungere l'Italia ma non ci sono riuscito. Non mi sono arreso, venire in Italia era il mio sogno, così ho provato di nuovo. È stato un viaggio difficile, la barca si è rotta, entrava l'acqua, avevo paura, ma alla fine siamo riusciti ad arrivare a terra. Adesso sono in Italia, adesso sono felice. Ci sono tante persone che mi aiutano dentro la mia comunità, mi fanno studiare e rispettano ogni mia esigenza.

Voglio continuare a studiare, migliorare la conoscenza della lingua italiana, fare il camionista ed avere tanti soldi. Non ho paura del futuro.

“UN INQUILINO INGOMBRANTE”

Mi chiamo B. e vivo con un inquilino ingombrante: un disturbo della personalità, un interruttore guasto, che passa da un'emozione all'altra senza preavviso: il mondo si colora di nero, l'altro diventa il nemico, la sensazione di vuoto e la rabbia cieca mi travolgono come un'onda anomala. Mi rinchiudo in me stessa, sola e incompresa. La mia famiglia è un disastro: nelle mie vene scorre il sangue di due mondi lontani che si sono prima uniti e poi scontrati, un'eredità complicata

che non mi appartiene. Mamma non mi comprende: ho un costante bisogno di attenzioni ma lei mi assilla e mi sento soffocata dalle sue regole. Dalla prigione in cui vivo urlo parole che lasciano cicatrici invisibili. Il mio motto? Esagerazione...ma forse è solo perché il mio malessere è troppo intenso per essere semplicemente "normale".

I miei amori seguono tutti lo stesso copione: il principe d'improvviso scompare e così i legami che costruisco si trasformano in liti furibonde e mi ritrovo sola. Un giorno, a scuola, mi hanno chiesto di parlare con una psicologa. Ricordo la paura, la vergogna di dover ammettere che qualcosa in me non funzionava. Mi hanno detto che devo imparare che non sono "pazza" o "cattiva", ma che il mio sentire e le mie reazioni sono il risultato di una complessa interazione tra la mia vulnerabilità innata e le mie esperienze di vita.

Il percorso è ancora lungo e difficile. Ci sono giorni in cui le mie emozioni mi travolgono, in cui la paura dell'abbandono mi paralizza e la rabbia mi acceca. È una battaglia quotidiana contro me stessa, contro i mostri che mi fanno compagnia ma so che dentro di me devo cercare un equilibrio, una luce che non si spenga. Perché anche un'adolescente con un'inquilino ingombrante ha il diritto di sognare un futuro più sereno, un futuro in cui le emozioni non siano più un nemico, ma una parte, complessa ma preziosa, di sé stessa.

“LA DIFFICOLTA' DI UN'AVVENTURA”

Signore e signori mi presento: mi chiamo S. e sono in Italia da qualche mese. Oggi vi racconto la mia storia, vi racconto di cosa e perché mi ha fatto lasciare il mio paese.

Ero piccolo quando i miei genitori sono morti, io sono andato a vivere con mio zio ed in quel momento è iniziato il mio incubo. Mio zio mi trattava male, mi picchiava, mi insultava e minacciava e mi diceva, anche, che mi avrebbe maledetto. Allora il primo marzo del 2023 ho trovato il coraggio di scappare, di lasciare quella casa ed il mio villaggio. Ho viaggiato per tre mesi, incontrando tante difficoltà, sono stato nel deserto a patire il freddo, la sete e la fame. Sono stato

picchiato, ho dormito per strada, sono stato denigrato. Adesso, ho l'onore e il grande piacere di raccontarvi come mi sento in Italia. Da quando sono qui mi sento bene, sto imparando tante cose sulla cultura italiana, vivo in una comunità che è come una famiglia, gli altri ragazzi sono i miei fratelli, Sogno di vivere in Italia, qui voglio lavorare e diventare un grande uomo. Sono S. e vi ho parlato di un'avventura difficile alla ricerca di una vita migliore.

“AVVENTURA”

Mi chiamo M., sono scappato dal mio paese perché c'era la guerra. Durante il viaggio sono stato maltrattato ed ho subito violenza. Mi hanno picchiato, derubato e lasciato nel deserto senza vestiti. Sono riuscito a raggiungere l'Italia, dopo un viaggio spaventoso in mare. Qui mi sento bene, sto avendo i documenti e sto studiando l'italiano. Io non ero mai andato a scuola, perché dove c'è la guerra non c'è la scuola, è tutto distrutto e non ci sono soldi, non c'è cibo e non ci sono vestiti.

“CUORE E CORPO SGRETOLATI”

A volte mi chiedo se non dovrei seguire l'esempio di quelle persone che, non riuscendo ad andare avanti, decidono semplicemente svanire come nebbia all'alba.... perché la vita sembra diventare troppo pesante.

La scuola, lo studio, il lavoro, i problemi familiari... tutto si accumula, tutto pesa, e ti sembra di non avere più spazio per respirare.

Ci sono giorni in cui mi sento svuotata, come se qualcuno dentro di me stesse lentamente sgretolando il cervello, il cuore, i pensieri e avrei voglia di abbandonare tutto ma, nonostante tutto, voglio resistere.

Non voglio lasciarmi andare. Anche se la fatica è tanta e tutto è nero.

Ho chiesto aiuto: agli amici, a qualche adulto di fiducia, alla psicologa: un piccolo aiuto mi arriva. Lo sento. Ma non basta. Perché a ferirmi di più è quello che succede a casa, in famiglia.

Quando i genitori si separano, si crea un vuoto difficile da colmare. A volte ti senti diviso in due, come se non sapessi più dove appartieni davvero.

E fa male.

Fa male quando uno dei due genitori è vicino fisicamente ma lontano con il cuore.

Fa male sentire la mancanza di qualcuno che dovrebbe esserci e invece c'è poco o quasi mai.

Anche se ho accanto qualcuno che mi sostiene, non sempre riesce a capire quanto sia profondo questo bisogno, quanto faccia male dire: *“Mi manca”* e non trovare conforto. Non voglio litigare. Voglio solo pace, e sentirmi amata da entrambi.

Quello che provo, probabilmente, non è solo mio. Sono emozioni che tanti ragazzi e ragazze tengono dentro.

Io ho trovato il coraggio di scriverle, sperando che qualcuno, leggendo, si senta meno solo.

“CATTURATO IN LIBIA”

All'età di undici anni sono rimasto orfano, sono andato a vivere con mio zio che era povero, così è partito alla volta della Libia. Quando è arrivato mi ha chiesto di raggiungerlo, così sono partito anch'io.

In Libia lavoravo, facevo il sarto. Non era semplice però. Dovevo lavorare 14 ore al giorno e se non avessi prodotto tanto mi avrebbero picchiato, se avessi sbagliato qualcosa mi avrebbero picchiato, anche se mi fermavo un attimo mi picchiavano.

Poi la prigione. Non ero un criminale. In Libia è così, la polizia ti arresta, ti porta in prigione e ti chiede dei soldi per farti uscire, anche se tu sei innocente ed i criminali sono loro. Se non hai soldi loro ti tengono in prigione. In prigione ti torturano. Ogni mattina venivo picchiato con i bastoni o con il manico dei fucili. Mi hanno rotto il braccio, non mi hanno curato. Venivo picchiato sotto la pianta del piede con i tubi. Anche gli altri venivano picchiati davanti a me, soffrivamo tutti ed era brutto vedere gli altri soffrire.

Abbiamo provato a ribellarci, qualche ragazzo è riuscito a scappare. Anche mio zio è stato portato in prigione ma Lui non ce l'ha fatta. È stato decapitato.

Ero sconvolto, distrutto, il dolore che sentivo nel cuore era più grande di quello che mi provocavano le botte.

Sono riuscito a scappare e sono andato in Tunisia. Mi ha ospitato un amico ma mi sentivo solo. Tutto il mio mondo era crollato, la mia famiglia non esisteva più. Dovevo scappare. Ho deciso di venire in Italia.

Anche il mare mi ha fatto paura, il nostro gommone si è bucato. Ricordo l'acqua sulla barca, le urla, il panico, le preghiere. Finalmente ci hanno salvati. Adesso non ho più paura.

Ora sono libero, l'Italia è un bel paese, mi sento in pace. Sono felice.

“RITORNO INDIETRO”

Sono M. e questo è il mio diario della giungla.

Sono partito di venerdì 13. Sono passato dal Senegal e dal Mali fino ad arrivare in Algeria dove ho trascorso 6 mesi. Durante quei giorni trascorsi in Algeria è stato difficile per me, gli algerini erano molto cattivi con noi neri, il lavoro era molto faticoso ed i soldi molto pochi.

A fatica ho messo insieme i soldi per continuare il mio viaggio e sono partito per la Tunisia. Ho camminato per 10 giorni, 200 km, ed arrivati al confine la polizia ci ha inseguiti. Sono scappato da solo nel deserto. Lì sono rimasto per 3 giorni e non avevo neanche un telefono per chiamare aiuto.

Ho pianto giorno e notte.

Quando sono riuscito ad entrare in Tunisia, alcuni arabi mi hanno dato del cibo, altri mi hanno cacciato. Un signore, poi, mi ha detto che mi avrebbe aiutato a raggiungere la città di Sfax, così ho iniziato un altro viaggio senza sapere che quel signore mi avrebbe venduto.

Mi hanno portato in una grotta, chiedendomi dei soldi per essere liberato, io non avevo niente. C'erano altri due ragazzi che sono riusciti a pagare per essere liberati ma io sono rimasto lì da solo.

Poi è arrivato un altro signore con il quale ho fatto un accordo, lui mi avrebbe fatto uscire da lì se io fossi andato a lavorare per Lui, così ho accettato. Ho lavorato finché non ho potuto pagarlo e poi ho iniziato a conservare dei soldi per pagare il viaggio per arrivare in Italia.

Ho provato la prima volta ad imbarcarmi alla volta dell'Europa e lasciare la Tunisia ma la polizia ci ha intercettati e ci ha riportati indietro. Ho riprovato la seconda volta ma anche questa volta la polizia ci ha riportati indietro.

La terza volta Allah ha reso tutto più facile e siamo riusciti ad arrivare a Lampedusa.

Adesso sono in comunità, sto bene, mi sento libero, non ho paura.

“IL GRANDE ASSENTE, LA MIA REGINA E IL MIO REGNO”

Nell'ultimo selfie tu sorridevi, io ero arrabbiato... non mi avevi comprato l'ultimo modello della play. Avevo dodici anni e il mondo era pieno di colori e suoni. Ti ho aspettato tutto il giorno e poi, invece di arrivare tu, sono arrivati il buio e il silenzio. Poi ho cominciato ad affogare e mi sono aggrappato a lei. Mi piaceva seguirla ovunque, mentre faceva le faccende, quando guardava la tele e persino anche quando si chiudeva in bagno per ore. Ricordo che quando usciva aveva sempre gli occhi rossi.

I miei amici mi sembravano lontani, a scuola tutte quelle voci si sono trasformate in strani ronzii e così ho semplicemente deciso di smettere di uscire. Il mio regno è diventato questa stanza, il mio posto, il mio pc è diventato il mio migliore amico.

La mamma ora urla, qualche volta piange bussando alla mia porta. Il nostro legame, si è infranto davanti ai miei silenzi. Io mi sento un po' in colpa ma non riesco ad essere come lei mi vuole.

Io non vedo il mio futuro ma dentro ho ancora la speranza che le cose possano cambiare, sogno di aprire quella porta per esplorare il mondo.

“SONO ANCORA VIVO”

Sono R. e ho 17 anni. Mi sentivo distrutto e stanco. La mia famiglia mi ama tanto ed io amo la mia famiglia, ma sono stato costretto a lasciarli perché abbiamo bisogno di soldi per sopravvivere.

Anche mio fratello è in Italia, lui lavora.

Sono partito di notte e il viaggio è stato molto brutto, pensavo di morire, invece ce l'ho fatta.

Sono felice di essere in Italia, vivo una comunità che considero una nuova famiglia.

“FIGLIO DI CARTAGINE”

Erano le 20:00. Era buio, c'erano 54 persone in spiaggia. Aspettavamo una barca...

La barca non è arrivata ma sono arrivati degli uomini armati, hanno iniziato a sparare e noi abbiamo iniziato a correre.

C'era una donna con tre bambini, erano i suoi figli, lei era stanca e faticava a correre, ho preso in braccio uno dei suoi figli e il mio amico ne ha preso un altro.

Da lontano abbiamo avvistato la barca, abbiamo iniziato a correre più forte... tutti correvano, c'era molta confusione, tutti cercavamo di salire a bordo.

È iniziato il nostro viaggio ed avevamo sete e fame, ho mangiato solo un biscotto... era buio...c'era freddo...

Poi ho alzato gli occhi al cielo, ho visto la luna, era grande e bella... ho sentito qualcosa dentro me...era la speranza.

Dopo 12 ore, abbiamo visto una montagna, era Lampedusa, delle persone ci hanno aiutato.

Adesso vivo in Sicilia. Vivo con dei ragazzi e degli operatori che sono la mia famiglia. Ci sono sempre persone pronte ad aiutarmi, persone che mi ascoltano, che mi proteggono e che si prendono cura di me. Sto studiando l'italiano ed anche se non è facile vivere lontano dalla mamma, sono felice.

Sono A. e nel mio futuro voglio fare tante cose, voglio studiare, fare sport, lavorare e migliorare la mia vita e quella della mia famiglia.

Non ho paura del futuro perché Dio è sempre con me.

Sono Ade e sono un figlio di Cartagine.

“GRINTA E SABBIA”

Mi chiamo V. e vengo da un paese dell'Africa occidentale. Ho 17 anni.

Là studiavo, ero molto bravo a scuola ed ho terminato con successo la scuola elementare. Mio padre ha lasciato mia madre quando avevo tre anni, ed io sono l'unico figlio di mia madre. Ci ha lasciato senza soldi e senza aiuto. Mia madre ha chiesto alla sua famiglia i soldi per farmi continuare a studiare, loro però si sono rifiutati e ci hanno minacciato, ci hanno detto di non avvicinarci più a loro. Ho detto a mia mamma che avrei cercato lavoro per pagarmi la scuola, ma non era facile. Un mio amico mi ha proposto di andare a lavorare con lui in una fattoria in Niger. Così sono partito e dopo un lungo viaggio sono arrivato in Niger, lì lavoravo e il proprietario della fattoria era una brava persona.

Un giorno, però, ho visto che tutti hanno iniziato a correre e scappare, non capivo, poi ho sentito gridare "Boko Haram", e sono scappato anche io. I Boko Haram sono dei terroristi.

Ho trovato rifugio presso un cittadino del Niger che dopo una settimana, mi ha consigliato di andare in Libia, perché in Libia c'è tanto lavoro. Ho preso contatti con una persona che mi ha accolto in Libia e che mi ha trovato un lavoro. Lavoravo presso un libico che accudiva dei bambini, un giorno questo signore è morto e sono stato accusato io della sua morte, i bambini più grandi hanno iniziato ad inseguirmi per uccidermi. Ho trovato riparo presso un ghanese che mi ha offerto di raggiungere l'Italia in cambio di tutti i soldi che avevo. Ho pagato ed una notte siamo stati messi su un'imbarcazione di gomma. Eravamo 100 persone, siamo stati 2 giorni nel mar Mediterraneo, 29 persone sono morte e sono state lasciate lì sulla nostra stessa barca.

È stato orribile, ho perso la speranza, ma il terzo giorno una grande nave di salvataggio, con la bandiera tedesca, ci ha tratto in salvo. I miei sogni si erano avverati.

Adesso mi sento al sicuro. In Italia ho l'opportunità di veder realizzare tutti i miei sogni che non potevano essere realizzati. Adesso studio e voglio diventare uno dei più grandi ingegneri meccanici del mondo e lavorare con la compagnia dei miei sogni: la Fincantieri.

“DIO CANTA METAL”

Come si può intuire dal titolo, la religione e la musica hanno cambiato la mia vita e mi hanno salvato in un momento molto buio e triste per me, e il mio genere musicale preferito va a braccetto con la religione, nonostante non sia sempre ben visto dai membri della chiesa.

Dio e la musica sono stati un antidoto molto importante, senza il quale, al giorno d'oggi posso confermare, non sarei riuscita ad andare avanti.

Il problema è che noi uomini spesso crediamo di riuscire a vivere perfettamente da soli, di non aver bisogno di nessuno, di non volere un aiuto o una spalla su cui piangere, ma, altrettanto spesso, ci sbagliamo.

È sbalorditivo come noi possiamo andare avanti per parecchio tempo da soli, scaliamo montagne, ci sediamo sulle vette e osserviamo le stelle, fin quando non ci accorgiamo che c'è una vetta più alta che vogliamo scalare, ed è proprio lì, ad un certo punto della nostra vita, che ci accorgiamo di aver bisogno di un aiuto per scalarla, di un abbraccio per riscaldarci quando la neve ci cadrà sulle spalle, di una mano a cui aggrapparci quando rischieremo di scivolare giù. A volte è difficile accettarlo, anche perché stiamo diventando un po' tutti egoisti, in certi casi facciamo di tutto per azzerare le interazioni umane, ma quando lo si accetta, tutto torna a colori, i fiori sbocciano e il freddo sembra meno insopportabile, bisogna solo accettarlo.

Io l'ho accettato, ed è proprio lì che Dio ha cantato Metal.

“IL VIAGGIATORE”

Mi chiamo A. e sono uno studente.

Quando mio padre si è ammalato, io e mio fratello abbiamo dovuto abbandonare la scuola perché la mia famiglia non aveva abbastanza soldi per mantenerci agli studi: le cure erano troppo costose, così mio padre e mia madre rimasero in ospedale per 5 mesi. Noi siamo rimasti con la seconda moglie di mio padre fin quando mio zio ci prese in affidamento.

I primi periodi sono stati difficilissimi a causa dei ribelli, della mancanza di cibo e della paura degli animali selvaggi. Per mangiare dovevamo cercare il cibo nella foresta. Dopo un solo mese provammo a scappare, ma mio zio ci riportò lì. Siamo stati minacciati più volte, ma per fortuna siamo riusciti a scappare e tornare a casa.

Con i soldi messi da parte, io e mio fratello abbiamo lasciato il nostro paese, siamo passati dal Mali, arrivando così in Algeria, dove abbiamo lavorato per qualche mese, abbiamo patito la fame, siamo stati picchiati e rischiato la vita nel deserto.

Al confine tra Algeria e Libia, abbiamo trovato l'esercito algerino che ci ha fermati, hanno rubato tutte le nostre cose e usato violenza sulle donne che erano con noi, riuscimmo a scappare perché i loro camion erano pieni e non potevano portarci tutti nei campi di deportazione. Il giorno dopo riprovammo a superare il confine ma i militari ci trovarono e ci fecero le stesse cose, non potevamo fare niente, altrimenti ci avrebbero uccisi. Il terzo giorno mentre stavamo tornando indietro, sulla strada abbiamo incontrato un senegalese che ci ha accompagnato in Libia dove abbiamo cominciato a lavorare, spesso non venivo pagato e così mio fratello mi disse di andare da un suo amico e decidemmo di dividerci. Sarei rimasto lì fino a quando non avessi trovato una persona che mi avrebbe portato in Italia. Trovai un uomo che poteva farlo se gli avessi dato il 75 per cento dei soldi del costo totale del viaggio. Dopo aver pagato dei criminali ci hanno attaccati e rubato tutto minacciandoci con armi e pistole.

Da lì ci hanno portato nel luogo da cui saremmo dovuti partire, ma nuovamente siamo stati attaccati e io sono stato ferito ad un braccio. Decisi di tornare indietro e chiamai mio fratello che mi chiese se volessi tornare in Gambia, ma io risposi di no, il mio sogno era l'Italia.

Iniziai a lavorare per un arabo, un giorno faceva così caldo che mi sentii male, lui non credendomi mi picchiò e sparò un colpo di pistola vicino al mio orecchio, mi minacciò per farmi andare via e non mi ha pagato.

Lo stesso giorno mi chiamò il trafficante, erano pronti per partire. Partimmo una sera di ottobre, erano le 23.00, durante la notte il gommone ebbe un problema, il mare era arrabbiato, perdemmo tante persone in mare. Sul gommone di 7 metri, eravamo 122 persone, quando il mare si calmò, riuscimmo a ripartire.

Acqua e cibo erano finiti, sentivo una bambina piangere in braccio alla sua mamma, il giorno dopo il gommone era completamente sgonfio, ho pensato che saremmo morti tutti. Dopo circa un'ora vedemmo in lontananza una nave, era un sogno.

A novembre attraccammo a Catania. A gennaio finalmente arrivai qui dove ho trovato amici e fratelli, come se avessi una nuova vita; qui è un bel posto, la gente che ci lavora è gentile, sono sempre disposti ad aiutarci in tutto quello di cui abbiamo bisogno, per farci dimenticare tutti i nostri brutti ricordi, hanno buon cuore, mi hanno fatto tornare ad amare l'Italia come facevo prima.

“LA VITA È UN LUNGO CAMMINO DOVE SEI MAESTRO E STUDENTE”

Mi chiamo M. e ho 17 anni.

Ho deciso di venire in Italia perché mio padre morì quando ero piccolo ed io sono rimasto solo con mia madre: non avevo niente.

Io e mia madre facevamo i contadini. La situazione non era bella, a volte mancavano i soldi, a volte mancava il cibo, non potevo studiare.

Ho frequentato la scuola Coranica, la fede in Dio non mi ha mai abbandonato.

Ho deciso di partire per dare una vita migliore a mia madre, è una buona donna, merita un futuro migliore.

Il viaggio è stato lungo, in Algeria sono stato picchiato e derubato, sono stato spogliato e dietro di me sono stati sguinzagliati dei cani. Arrivato in Tunisia mi hanno picchiato ancora. Mi hanno rotto una gamba e non sono stato curato, ancora oggi a volte mi fa male.

Anche in mare ho avuto paura, ho perso degli amici, vedevo solo il buio della notte, pregavo. Quando ci hanno salvati ho ringraziato Dio.

Adesso sto bene, mi sento libero, non mi manca niente. Voglio crescere, studiare e dare a mia madre tutto ciò di cui ha bisogno

La vita è un lungo cammino dove sei maestro e studente. A volte insegni, ma ogni giorno impari.

“UNA STORIA AGRODOLCE”

Questa è la mia storia, di come ho sfidato tutte le possibilità per arrivare dove penso che il mio futuro sia.

Sono E. e vengo da un paese nelle zone rurali dell'Africa. Mio padre è morto quando io ero molto piccolo e dopo aver perso mio padre le nostre vite si sono sgretolate come fuoco ardente e per noi tutto si è capovolto. Abbiamo sofferto perché non avevamo nessuno su cui contare, tutta la speranza era su mia madre e sul mio unico fratello maggiore che ogni mattina si alzavano alla ricerca di qualche lavoro per avere del cibo in tavola. Anche io andavo a lavorare con loro ma riuscivamo a mangiare solo una volta al giorno, i nostri vestiti erano strappati e non avevamo scarpe. La società ci emarginava perché eravamo poveri.

Mia madre a volte non mangiava per far mangiare noi. Avevamo una sola stanza e dormivamo sul pavimento. Vedevo mia madre piangere, così mi sono ripromesso che avrei cambiato la situazione della mia famiglia e che mia madre non avrebbe versato più alcuna lacrima perché io la renderò felice.

Sono un ragazzo con grandi sogni ed ambizioni ma quei sogni hanno avuto conseguenze molto peggiori di quanto potessi mai immaginare. Sto parlando di sofferenze, tortura, maltrattamenti e brutti eventi.

Sono partito di nascosto, senza dirlo a mia madre. Ho raggiunto il Mali e lì si è scatenato l'inferno perché i ribelli mi hanno catturato, torturato chiuso in un bagagliaio e contrabbandato con degli algerini. In Algeria sono stato costretto a lavorare ma anche in Algeria dei banditi mi hanno catturato, torturato e derubato, era come se la morte mi avesse abbracciato.

Siamo riusciti a scappare, abbiamo raggiunto il deserto, eravamo io e il mio migliore amico, soli senza né cibo né acqua e senza una guida. Lì ho affrontato la mia sfida più grande: perdere il mio migliore amico. Giunto al confine ho incontrato un vecchio che mi ha dato dei vestiti, un po' di cibo ed acqua e mi ha indicato la direzione. Arrivato in Tunisia ho iniziato a lavorare perché volevo venire in Italia. Sono riuscito a pagare il mio viaggio e mi aspettavo di trovare una grande barca, invece, con mia sorpresa ho trovato una barca di metallo di 8 metri con 44 persone a bordo.

Siamo partiti, il mare era agitato, ho iniziato ad avere paura, poi il terrore, era la fine, pregavo, pregavo, pregavo. Dopo 24 ore di terrore siamo stati salvati dalla guardia costiera Italiana.

Sono stato portato in comunità e qui ho avuto una nuova prospettiva, ho ricevuto alcuni benefici che mai avevo ricevuto, le cure mediche e le certezze che non avevo mai avuto.

L'Italia mi ha reso fiducioso e speranzoso. Sono ambizioso e grato all'Italia per l'opportunità che mi è stata data, spero di non deludere mai nessuno e di affrontare le nuove avventure che la vita mi riserva. Si dice: "ciò che non mi uccide mi rende più forte" ...

Grazie per aver letto la mia storia, ti sono grato e spero che ti possa motivare a seguire i tuoi sogni.

“16 ANNI DI PASSAGGI”

Sono nata nel 2007, già al compimento di un anno di vita avevo sperimentato ogni genere di mezzo di trasporto: auto, treno, aereo, nave, autobus, metropolitana e chi più ne ha più ne metta; insomma ero una piccola viaggiatrice o meglio i miei genitori lo erano, dato che mia mamma lavorava al Nord e mio papà al Sud. Da bambina non mi pesava dover fare costantemente avanti e indietro tra, ma quando i miei genitori hanno deciso di divorziare sono cambiate molte cose; io e mia sorella siamo stati separati: uno al Nord e l'altro al Sud. Una delle cose che mi porterò sicuramente del periodo che ho passato nella città in cui abitavo sono sicuramente i luoghi, tutt'oggi che ho quasi 18 anni ricordo ancora le sensazioni, i profumi e i colori di quelle vie, il chiostro dove andavo a fare scout, l'infinito parco giochi sempre da scoprire, l'acqua gelata del Po, il forno dove prendevo sempre un trancio di pizza ai quattro formaggi e mia mamma la schiacciata con le verdure, la mensa della scuola. Insomma sono tutte queste cose che messe insieme hanno contribuito a rendermi la persona che sono e custodirò gelosamente questi ricordi nel mio cuore. Dopo qualche anno scoprii che potevamo tornare in Sicilia e all'inizio non vedevo l'ora, ero entusiasta di poter di nuovo stare con tutta la famiglia; ma solo dopo l'inizio della scuola capii che avrei dovuto lottare per riuscire ad integrarmi nella mia nuova classe, qualche compagno addirittura mi prendeva in giro perché avevo un accento diverso dal loro, allora cercavo in tutti in ogni modo di coprirlo o di imparare un po' di dialetto, ma ovviamente non servì a molto. È stato tutto un po' nuovo quel periodo e forse anche per questo motivo mi ricordo poco e non ho molti ricordi vividi.

Il periodo delle scuole medie invece fu uno dei più belli perché scoprii una delle mie passioni più grandi insieme al disegno, la musica. Per tutti e tre gli anni ho studiato con molta dedizione e amore, non era sicuramente il top di gamma come qualità dello strumento, ma suonavo eccome se suonavo, e proprio per questo motivo il mio professore mi propose di fare un concorso per entrare nell'orchestra provinciale, con un po' di incertezza ci provai e in modo del tutto inaspettato l'ho superato, ebbi l'opportunità di vivere la musica in modo un po' più professionale, poi però purtroppo, per diversi motivi, ho scelto di abbandonare questo percorso, nonostante mi abbia regalato un sacco di emozioni.

I tre anni di medie sono passati molto in fretta, così in fretta che mi sono trovata letteralmente catapultata alla scuola superiore, il luogo che per me è stato ed è tutt'ora la mia seconda casa.

Ho vissuto questi 4 anni in modo molto strano, sono sempre stata dedita allo studio con una passione immensa per la letteratura e la scrittura, ma arrivare alla consapevolezza che vi erano intorno a me ragazzi della mia età più studiosi e da un certo punto di vista anche più intelligenti di me mi ha spiazzata, nonostante ciò credo sia una cosa naturale, da bambini crediamo di essere al centro dell'universo, almeno fino a quando non ci rendiamo conto che esiste un mondo

intorno a noi tutto da scoprire e con cui ci dovremo confrontare un giorno; ricordo che quando ho scoperto di non essere il primo della classe e che anzi ero anche un po' sotto la media dei miei compagni più bravi, ho pianto un sacco, cercando in tutti i modi di arrivare al loro livello, solo dopo ho capito che non ha senso essere la prima della classe se poi sei da sola e con molti problemi nelle relazioni interpersonali. Al secondo anno di liceo ho cominciato a notare che il gruppetto con cui avevo fatto amicizia al primo anno adesso mi ignorava, venivo evitata, ogni volta che aprivo bocca sentivo delle risatine dietro di me, addirittura una volta sono stata invitata ad un compleanno esclusivamente per scattare delle foto, visto che ero l'unica ad avere una macchina fotografica. Ed è continuato così fino a febbraio, questa data rimarrà per sempre impressa dentro di me, perché è stato il giorno in cui ho realmente preso coscienza che io non stavo più bene e che dovevo cambiare classe e troncare i pochi rapporti che avevo con la mia vecchia classe, e così ho fatto. Nella nuova classe mi sono trovata molto bene, certo sicuramente mi rendo conto di non essere la compagna più espansiva e affettuosa, ma so che le relazioni che ho instaurato con alcuni compagni sono sincere. Ad aiutarmi in questa scelta ci sono state sicuramente tutte le esperienze che ho fatto in oratorio con il gruppo animatori, che mi hanno aiutata ad uscire fuori da quella che era niente di meno che una relazione tossica con me stessa, ed ho cominciato ad amarmi un po' di più e ad amare anche gli altri. Potrei stare ore a raccontare di tutte le persone e le esperienze che ho fatto e che mi hanno cambiata, ma sono troppe e sarebbe troppo difficile parlare di tutte, perché ogni cosa che vivo mi lascia un insegnamento prezioso, anche scrivere di me stessa.

“MAI DIRE MAI”

Sono M. e quando ho lasciato il mio paese, ho intrapreso un viaggio che non pensavo sarebbe stato così difficile.

Ho attraversato il deserto del Sahara, e lì a nessuno importa se vivi o muori. Durante il giorno senti la pelle bruciare per il caldo, invece, la notte è così fredda da non poter dormire. Cercavamo di coprirci il più possibile, indossando tutti i vestiti che avevamo a disposizione per cercare un po' di calore, poi siamo stati derubati e spogliati, eravamo rimasti senza alcuna protezione. Non c'era acqua, ed è stata questa la sfida più ardua che abbiamo affrontato nel caldo deserto.

Arrivato nei paesi arabi, le difficoltà erano molteplici. Non conoscevo la loro lingua, non avevo un alloggio e non avevo soldi. Non esisteva per me la possibilità di poter essere curato se stavo male.

Vivere in Tunisia mi ha segnato. Subivamo continui attacchi da parte dei cittadini. Volevo scappare. Sognavo di arrivare in Italia, questo mi avrebbe reso libero.

Finalmente ce l'ho fatta. Sono in Italia e viaggiare mi ha insegnato cosa significa “umanità”, mi ha il rispetto e la comprensione nei confronti di diversi punti di vista e stili di vita.

Quando sono arrivato in Italia, mi sono rilassato, all'inizio mi sembrava di essere in vacanza, mi sentivo il benvenuto. Tutto mi sembrava nuovo e meraviglioso. Poi, però, la solitudine ha iniziato a schiacciarmi, ho iniziato a capire che chi consideravo amico degli immigrati in realtà non lo era. Ma ringrazio Dio perché pian piano le cose sono cambiate, adesso mi sento amato e la comunità è la mia casa. Ricevo tutto di cui ho bisogno.

Adesso voglio continuare la mia formazione ed aiutare gli altri a raggiungere i propri obiettivi.

Sono felice.

“MADE IN TUNIS”

Mi chiamo M. e vengo dalla Tunisia.

Mia madre sa quanto amo i dolci, così promette sempre di prepararmi i dessert più buoni. Un giorno, avevo freddo, stavo male, così mia madre si è presa cura di me con la sua infinita dolcezza, preparandomi una torta e nascondendo dentro la medicina per farmi stare meglio. Ricordo ancora quel giorno del mio passato, perché è uno dei ricordi più belli che conservo di lei.

Ogni mattina apro gli occhi e vedo il suo bel viso che mi sorride. Tutto quello che lei ha sempre desiderato per me è che io sia felice e che stia bene, come quando, un giorno, da bambino, giocando al parco caddi per terra e subito vidi mia madre correre verso di me, mi aiutò ad alzarmi e a casa curò le mie ferite. Quando mi succede qualcosa di brutto lei si preoccupa tanto per me, soprattutto adesso che sono lontano da casa e lei non può esserci. Ogni giorno provo a tranquillizzarla raccontandole tutte le cose positive che mi succedono, nascondendo spesso quelle meno belle e tenendomi tutto dentro, così che lei possa conoscere solo il meglio, perché è quello che si merita. Ha sempre cercato di rendermi felice, come quando mi portò in un'altra città per una piccola vacanza, per far divertire me e le mie sorelle sulle giostre; insieme a noi si divertì tanto anche lei e ricordo ancora la mia risata nel vederla tornare bambina con noi.

Spero un giorno di poter rendere la mia famiglia orgogliosa di me e della mia vita, perché loro hanno sacrificato tanto per me e continuano a farlo ogni giorno anche per le mie sorelle; non gli sarò mai grato abbastanza ma proverò a dimostrarlo.

“RIFUGIO”

Hey Sai cosa?

Non mi sento a casa ed è evasa dai miei pensieri per diventare quasi realtà e non so più cosa sia la fedeltà e nemmeno la felicità perché ormai sono solo parole, ore infinite a pensarci abbiamo provato ad abbracciarci ma non ho sentito nulla e nulla proprio come me, ahimè che mi sono fidato solo di te quando non mi fidavo nemmeno della mia ombra, ambrà e il colore del cielo, lo osservo per bene affacciato a quel balcone non sapendo se raggiungerlo o meno, cieco è il mio amore verso di te e la differenza sai qual è?

(Ritornello) Disagi interni e trovo rifugi solo in quelle cose, affettuose sembravano le sue parole ma si sono rivelate traditrici come la lama di quel coltello -oh oh oi

(Seconda strofa) Oi vedi la differenza, l'adolescenza è tutta diversa dalla vera e propria realtà, l'avversità svanirà ma il dolore resterà ah, tranquillo anche se ci siamo feriti ci perdoneremo, facendo sentire l'eco, tranquilla abbracciami anche se non c'è effetto, esperto a fingere di star bene, babe stiamo vicini anche se ci siamo indossati delle maschere, erano solo delle chiacchiere e schieriamo i nostri soldati per farci la guerra a vicenda e diventa fredda tra minacce, rinasce più forte il cuore anche con un briciolo di dolore e queste ore sembrano infinite eh eh,

disagi interni e trovo rifugi solo in quelle cose, affettuose sembravano le sue parole ma si sono rivelate traditrici come la lama di qual coltello -oh oh ohi.

Brano Rap

“For You for all-officine inclusive” è finanziato dall’Unione Europea – NextGenerationEU- annualità 2022, nell’ambito del PNRR, Missione 5 – Componente 3 – Investimento 3 Interventi socio-educativi strutturati per combattere la povertà educativa nel Mezzogiorno a sostegno del Terzo Settore.

Capofila: L’Arca (Società cooperativa sociale)

Partner: Ultima Dea Società cooperativa sociale, Istituto Statale Di Istruzione Secondaria Superiore A. Damiani, Scuola Media Statale Giuseppe Mazzini, Associazione Koinè.

*“L’adolescenza è un viaggio unico e intenso,
è un periodo di cambiamenti in cui si sbaglia,
si cresce... si sogna!”*

Disclaimer sulla Privacy dei Partecipanti

I partecipanti a questo libro, siano essi intervistati, descritti o altrimenti menzionati, hanno dato il loro consenso informato. Tutti i dati raccolti sono trattati con la massima riservatezza e in conformità con la normativa vigente in materia di protezione dei dati personali (Regolamento (UE) 2016/679 - GDPR).

Le informazioni personali dei partecipanti sono state anonimizzate o alterate per garantire la loro privacy, e ogni riferimento identificabile è stato omissso o modificato, ove possibile, per evitare qualsiasi rischio di identificazione. Eventuali dettagli sensibili sono stati omisssi per preservare la privacy degli individui coinvolti.



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Follow us:



<https://www.officineinclusive.com>



<https://www.facebook.com/p/For-you-for-all-Officine-Inclusive-61555965659453>



<https://www.tiktok.com/@progettoforyouforall>

<https://www.instagram.com/progettoforyouforall/>